

Sindacalismo Bloccardo ⁽¹⁾

Vi fu un tempo in cui i sindacalisti si scandalizzavano delle molte facili e poco utilitarie alleanze elettorali dei socialisti con i radicali, i repubblicani, i costituzionali democratici, con gli anticlericali in genere. Dobbiamo oggi, a breve distanza di tempo, riconoscere che i sindacalisti, o quelli che tali credono d'essere, si avviano a volere e ad agire non molto diversamente. Io qui parlo dei sindacalisti non sindacati, cioè di coloro i quali formano la gran massa degli anemici e pochissimi gruppi. Essi divengono con la loro azione istintivamente e involontariamente i peggiori nemici del movimento sindacalista. Fino ad oggi, se una certa vitalità ha mostrato di avere qualcuno dei rarissimi gruppi, essa s'è manifestata solamente nell'azione elettorale.

Oramai i sindacalisti hanno fatto la loro entrata a bandiere spiegate nelle molte policrome file dell'esercito democratico: ed a Ferrara ed a Bologna hanno costituito il *piccolo blocco*; riformisti e sindacalisti, ed a Napoli ed a Como hanno avuto la soddisfazione di far parte di tutta la grande famiglia democratica: sono entrati nel *grande blocco*.

Dobbiamo ora ripetere per i sindacalisti dei gruppi quanto abbiamo fino ad oggi detto dei democratici: dai radicali ai riformisti?

Quasi la maggior parte dei componenti i gruppi sindacalisti sono dei fuorusciti dal partito socialista, che esplicano la loro attività per crearsi una qualunque posizione politica. Sarà per me una gran contentezza se qualcuno vorrà spiegarmi come fino ad oggi non è stata convalidata o annullata l'elezione di Comacchio, dove è stato eletto il sindacalista Marangoni. Un'altra mia viva curiosità sarebbe quella di sapere le *vere ragioni* per le quali i sindacalisti bolognesi siano stati fra i più strenui fautori della candidatura riformista.

Io non faccio rimprovero, me ne guarderei bene, né a Marangoni né ai sindacalisti di Bologna, di Ferrara, di Napoli, di Como e di altri paesi, anzi constato che tutti i sindacalisti dei gruppi sono come loro. Essi non sono sindacalisti integralmente, in tutti i casi e sempre, essi sono tali in certe contingenze ed in certi momenti. Partecipano tutti a questa falsificazione del movimento sindacalista. Sono travolti dalla corrente. Ah! lo so; è necessaria una grande forza interna, la fede o il carattere, per non farsi trascinare alla deriva nel caos della terribile *débauche morale*, alla quale va incontro la democrazia socialista.

Questa forza dev'essere ancora molto più grande quando si pensa che, oltre a non farsi travolgere dalla corrente, i sindacalisti, facenti parte di gruppi politici, avrebbero il dovere di fabbricare delle dighe che impedissero al proletariato di cadervi dentro.

Un regime elettorale che l'imbecillità metafisica sola ha potuto concepire, la ignoranza preparare, l'incoscienza realizzare e che la tradizione sola può mantenere, un regime che vive di corruzioni e di viltà può talmente turbare lo spirito dei sindacalisti da far loro dimenticare che non è quella ed esclusivamente quella l'azione da svolgere in favore del proletariato? Ed è inutile dire che i gruppi pensano pure alle organizzazioni operaie, poiché le organizzazioni, nel fine recondito e non confessato di ciascuno, debbono servire come base elettorale.

I gruppi insomma mettono tutte le loro forze, quando ne hanno, a disposizione dell'azione elettorale. E così il movimento sindacalista, che s'è venuto fino ad oggi penosamente sviluppando, per opera dei gruppi verrebbe ad essere deviato dal suo vero scopo.

Non sanno i compagni sindacalisti che agitarsi (mi par sempre di sentirli dire) è necessario agitarsi per mostrare che siamo vivi) non è sempre progredire? Io penso invece che conservare il patrimonio non è retrocedere: continuiamo nella via fino a poco tempo fa percorsa, non deviamo. Non bisogna lasciarsi sconcertare dal lungo periodo d'inazione. Se ognuno di noi ha fede non si lascerà vincere dall'amarezza leopardiana: Agire senza speranza.

E molti sindacalisti hanno finito col convincersi che l'unica azione utile per il proletariato sia quella di far pendere dalla catena dell'orologio una medaglietta qualunque, anche quella modesta di consigliere comunale.

Solo l'entusiasmo e la fede di ciascun sindacalista possono far vivere i gruppi di vita onesta, disinteressata e fattiva di bene pel proletariato. So bene che l'entu-

siamo e la fede sono fiori rari e bellissimi che non si trovano se non nel campo dell'impossibile. I sindacalisti, questi uomini nuovi, entusiasti e generosi dovrebbero formare, direi quasi, un cordone sanitario contro tutti gli elementi di dissoluzione. Uomini nuovi o rinnovati debbono essere i sindacalisti dei gruppi e non gente che porta con sé il peccato di origine e che vi persiste. Essere fuori del partito socialista per camminare sulle sue orme è un non senso, è, per lo meno, stupido. Guardiamo alle lezioni di ieri, perché la nostra azione di domani non sia quella ch'è oggi. Presentemente, nell'incoerenza della politica proletaria fatta dalla Confederazione del lavoro, che disgrega ed avvilisce le organizzazioni, nell'ignobile deliquenza parlamentare, noi poco possiamo. Questo dovrebbe essere per noi periodo di preparazione. Bisogna convincersi: un raccoglimento forzato e *consapevole* non sarebbe inutile. È necessaria una ricostituzione del movimento sindacalista con un metodo ed una direttiva; in esso però non possono trovarsi cittadinanza e politicanti, saltellanti da destra a sinistra per i loro interessi o per l'appagamento delle loro meschine ambizioni.

L'esperienza pure a qualche cosa avrebbe dovuto esserci utile. Il movimento sindacalista non può essere con i partiti, ma al di fuori di essi. Il sindacalismo non dev'essere distolto dal suo fine: lo sviluppo continuo della forza dei sindacati. I diversi partiti democratici abbastanza hanno sfruttato i sinceri entusiasmi operai ed è tempo che un certo spirito d'indipendenza e di combattività entri finalmente nelle organizzazioni. Il partito parlamentare del lavoro, escogitato dal Rigola, sarebbe l'affermazione peggiore d'un'oligarchia, deleteria allo sviluppo della vera ed effettiva forza operaia.

Io oramai sono convinto che o il sindacalismo resterà nei sindacati o non sarà più sindacalismo, sarà invece una nuova turlupinatura che verrà ad aggiungersi alle altre.

È mai possibile che i compagni, veramente in buona fede, non vedono gli abissi verso i quali stiamo per scivolare? Continuando su questa china i sindacalisti non faranno altro che ingrossare la già numerosa schiera dei pescicani dell'arrivismo rosso, che sogliono satollarsi con quell'abbondante pasto di carne ch'è il proletariato.

Sarebbe la morte del movimento sindacalista! Potremo poi ai parassiti della democrazia rimproverare le loro menzogne? Potremo poi svegliare e disciplinare la grande forza operaia? L'indignazione nostra sarebbe la più mostruosa menzogna! Il compito precipuo dei gruppi, se fossero veramente formati da uomini nuovi, di fede, di entusiasmo, disinteressati, e soprattutto disgustati della demagogia, dovrebbe essere quello di creare sindacati, cooperative, università popolari, un'opera socialmente organica. Quest'opera veramente indipendente, quale dovrebbe essere, solleverà certo contro di essa ostilità, tacite o aperte, di tutti i politicanti rossi o bianchi.

Il giorno in cui i sindacalisti non riusciranno a trovare nessun punto di contatto con gli altri partiti democratici, solamente in quel giorno il movimento sindacalista inizierà il suo moto ascensionale verso probabili vittorie e certe battaglie.

PAOLO MANTICA

1) Due ragioni ciconsigliano la riproduzione di questo articolo pubblicato dal sindacalista Paolo Mantica su *Pagine Libere*: 1^o perché viene in buon punto a confermare in gran parte quanto gli anarchici vanno dicendo, cioè che il movimento sindacalista, quantunque giovane, pur essendo sorto quasi in opposizione al Partito Socialista, a poco a poco va assumendo i difetti e gli errori di quel partito, errori e difetti di cui il Mantica — e ciò in opposizione al nostro asserto, — trova la causa negli uomini, mentre noi la troviamo specialmente nella unilaterale concezione del sindacalismo stesso, — e che il sindacalismo mostra già le tare della degenerazione inevitabile; 2^o perché ci è di conforto il poter constatare che ancora ci sono degli uomini i quali hanno abbastanza sincerità e coraggio per confessare i mali che trovano in casa propria. E questo fatto ci è di garanzia per la certezza del procedere di ogni progresso. Ben vengano dunque simili manifestazioni di sincerità e di coraggio.

N. D. R.

Procurare al giornale nuovi abbonati e testimoniargli efficacemente la propria fiducia.

Parlano gli Eroi

Elia. — ...Non c'è che un lavoro veramente proficuo, (dice alla sorella Rachele.) l'esempio, il buon esempio. — L'esempio per oltrepassare i limiti, comprendi? Dare al popolo l'esempio. — Uno li oltrepassa, il primo, poi un secondo; è così che è incominciato, nevvvero? poi dieci, poi cento, infine delle migliaia. Perché ne occorrono delle migliaia, prima che dei milioni osino fare il gran salto. Allora, essi sono irresistibili! Ecco il gran giorno fispalente, l'alleluia, il trionfo! Prima Giovanni, poi Gesù, poi i dodici, i sessanta, le centinaia, le migliaia, tutti quelli che lo vogliono. La vita della risurrezione non si saprebbe conquistare a miglior conto.

Rachele. — Gli uomini sono forti e tenaci, ma bisogna che l'esistenza segua la sua orbita, come la terra segue la sua.

Elia. — No, i più forti sono quelli che vogliono del nuovo! Il fuoco eterno, la forza! la sola, è nell'animo dei pionieri dell'idea. — Tutto dipende da essi! Più saranno audaci, più numerosi saranno i loro adepti!

Rachele. — Nella morte?

Elia. — Non esiste altra strada! Non si crede che a colui che si avventura nella morte; sortiamo dalla vita, sortiamo, e ci crederanno! Guardati attorno! In che si ha fiducia, ora?... Ma venga una voce dall'al di là della vita, l'ascolteranno! Tutte le parole che vengano dall'al di là acquistano della forza e trovano un'eco gagliardi. Se i forti vogliono essere intesi, devono passare da quella parte. — È da quella tribuna che si deve parlare alla vita. È di là che bisogna proclamare l'idea e i più sordi l'udiranno.

B. BJORNSSON

La crisi dell'Anarchismo

(Continuazione dell'articolo e fine.)

Ma i partiti non sono così. Essi hanno una base collettiva; quindi debbono avere una verità collettiva. Ma una verità collettiva per accontentare tutti dev'essere una cosa molto vaga e molto piccola; anzitutto perché deve limitarsi a quei canoni elementari che possono accordarsi con migliaia di persone diverse; in secondo luogo perché se le verità fossero complicate, approfondite, diverrebbero troppo indigeste alla maggioranza dei gregari che vogliono avere la teoria, così e così, in due parole facili, *ad hoc*, da assorbirsi in un boccone come una frittata. E il partito si acconcerà alla bisogna. Esso avrà un programma, minimo o massimo, che criticherà, esaminerà, descriverà il regime presente e ne indicherà il rimedio; il tutto in poche pagine piene di affermazioni e di teoremi riguardanti problemi complicatissimi che hanno affaticato per secoli e continuano ad affaticare le più geniali e colte menti umane. I propagandisti poi, che avranno assorbito tutte quelle idee generali contenute nel programma si incaricheranno di diffonderle, e non è spirito di malignità il dire che la gran parte dei propagandisti non vale generalmente meglio delle idee generali. Nel partito socialista, ad esempio, si è giunto a scrivere un "Manuale socialista" che in 150 pagine tratta il diritto, la storia, l'economia, la filosofia, la psicologia e la sociologia! Tra gli anarchici si è fatto anche meglio. Si è posta tutta l'anarchia, magari volgarizzata, in una quarantina di pagine! E poi troviamo ingiusta la nessuna importanza che gli avversari danno alle nostre teoriche, trovandole fossilizzate e piccine!

Non basta. Il partito non è soltanto fatto dei programmi e dei propagandisti: ha anche i suoi santi e i suoi gregari. I santi sono gli autori di genio che furono deturpati volgarizzandoli; Marx, Mazzini, Kropotkin, Stirner, Nietzsche, ecc. I gregari sono coloro che hanno appreso la "buona novella" dai propagandisti; e siccome in un opuscolo e in una conferenza impressionano molto più le frasi sintetiche e roboanti che le analisi e gli argomenti, così anche l'opera dei propagandisti darà un risultato che sarà ancora inferiore alla preparazione ed alla cultura dei propagandisti stessi.

La teoria, dopo di essere diventata un'idea generale, diventa ora un sentimento, e si propagherà, non in ragione della sua verità, ma della sua potenza di impressionare, adattandosi all'ambiente in cui viene propagata. Attraverso questo processo la teoria giungerà a qualche frase schematica, semplicistica sino all'assurdo. I repubblicani vi diranno che "la repubblica è la condizione necessaria per

la libertà"; come i borghesi vi dicevano un giorno che "la concorrenza livella le fortune"; gli umanitari diranno che "il culto dell'umanità sostituisce il culto di Dio"; i socialisti diranno che "l'unione fa la forza"; gli antipatrioti che "la patria è l'ultimo rifugio dei bricconi"; i marxisti che "i capitali si concentrano"; i riformisti che "bisogna essere pratici"; i comunisti che "comunismo e anarchia sono i due termini della rivoluzione sociale"; gli individualisti infine vi spietelleranno la teoria del "comodismo". Il mondo ideologico presente è un vero museo di simili stereotipi. Naturalmente, se voi domandate a tutta questa brava gente di spiegarvi anche solo l'idea generale contenuta nella loro frase ripetuta automaticamente come gramofoni, non sanno darvi che una risposta frasiola: ma ciò non impedisce loro di inveire contro "gli scientifici" che studiano; mentre essi — i coscienti!! — vogliono propagandare..... gli incoscienti.....

Finalmente, noi tocchiamo all'apice della formazione del partito. La teoria, ridotta ai minimi termini, non può più essere un qualche cosa di ragionato, di cosciente; dev'essere quindi un *quid* sentimentale. L'idea non è più una concezione modesta elaborata dal cervello e che il cervello stesso può sempre rivedere e negare; al contrario diventa un qualche cosa di sacro, di venerabile come un dio. Perché la fabbricazione di un pensiero col cervello (che è un organo umano come tutti gli altri) debba essere qualche cosa di più nobile che la fabbricazione di un paio di scarpe colle mani, non si comprende facilmente; ma il fatto sta che se nessuno ha mai scritto mestiere con M maiuscolo, tutti scriveranno invece idea con I maiuscolo. La... maiuscolomania del resto è un portato della fossilizzazione delle idee generali. Tutti hanno un verbo, un ideale, un dio insomma a cui credere: ed abbiamo così la Scienza, la Religione, il Popolo, lo Stato, il Progresso, la Legge, la Democrazia, il Socialismo, la Repubblica, l'Anarchia, magari anche l'Io, ultimo travestimento dell'idolatria primitiva.

Risultati? Il settarismo: non si giu dica più un individuo secondo che è un genio o un idiota, un gentiluomo o una canaglia, un settario o uno spirito libero; ma secondo l'etichetta socialista, repubblicana o anarchica che porta. L'esclusivismo: la verità non è più una cosa che si trova ovunque la si cerchi, ma un patrimonio esclusivo della chiesuola; e in base a questo, un libro scritto o una conferenza scientifica data da un avversario, diventa un nulla dinanzi ad una conferenza di paroloni o un opuscolo di frasi consacrate dal timbro dell'Ideale sublime, ecc. ecc. L'intolleranza: guai a chi discute una delle idee generali che formano il patrimonio ideale del partito, perché allora egli sarà trattato come eretico dai credenti, come papista dai protestanti, come socialista dai borghesi, come anarcoide dai socialisti, come borghese dagli anarchici. Non solo: ma questo ribelle dovrà anche essere espulso autoritariamente o tacitamente dal partito o dalla chiesuola, perché turba la concordia, il lavoro pratico, ecc. ecc. (1).

Rimane inteso che per partito io intendo il formarsi d'una massa di segnaci che credono ciecamente in una indiscussa ed indiscutibile idea generale: rimane inteso quindi che questa critica ai partiti è infinitamente superiore ai piccoli bisticci dell'organizzazione e dell'antiorganizzazione. Io per esempio, sono favorevole ai circoli di studi sociali dove tutti gli studiosi di tutte le idee possono prendere parte al reciproco insegnamento mediante la libera discussione: critico invece la formazione del partito, delle chiesuole e delle sette, anche se la loro formazione è puramente psicologica e non rivestita da un involucro di statuti, di programmi, di regolamenti. Certo il partito non organizzato è infinitamente meno pericoloso perché meno stabile di quello organizzato, specialmente quando gli esponenti del primo sono degli uomini, ideologicamente onesti, che non sfruttano l'ignoranza e l'idolatria della massa per schiacciare l'audacia d'un novatore. Ma il fenomeno settaristico rimane sempre nella sua potenza fossilizzante e degenerativa: fenomeno per cui gli anarchici stessi, che vogliono liberare l'uomo, hanno dimenticato di essere uomini prima di essere anarchici. Questa è la causa della formazione di un *credo*, di un'idea generale anarchica che doveva portare ai risultati psicologici descritti più sopra e a quelli pratici che descriveremo in un terzo articolo; ma l'esame tentato sin ora, ci porge già il mezzo per elaborare una secon-

da conclusione. Che cioè la crisi presente dell'anarchismo urta certamente molte suscettibilità, molti interessi, molte convinzioni facili e stratificate; ma appunto per questo essa è un bene. Essa permetterà di inoculare un po' di ossigeno a questo movimento anarchico fiacco e stazionario, che, malgrado l'enormità degli sforzi pecuniari e i sacrifici dei compagni, non è riuscito ad imporsi né colla forza né colla teoria, perché non è stato né un'epopea di pensiero, né una epopea di azione. E le crisi per le idee ed i movimenti hanno la stessa funzione vivificante delle rivoluzioni per le società che, dopo di essersi arrestate, cominciano ad impudridere.

LIBERO TANCREDI.

1) Affinchè nessuno metta in dubbio le mie affermazioni, ricorderò la commedia immorale delle *questioni morali* che si fanno sempre e soltanto contro gli avversari. *Il va sans dire* che io potrei su questo argomento copiosamente documentare. Ad esempio, perchè qualche individualista ha commesso qualche porcheria è venuto di moda di trattare tutti gli individualisti da farabutti, quasi che degli elementi spuri non ve ne fossero in tutti i campi, — anche in quello umanitario, e quasi che ogni teoria non potesse, convenientemente stracchiata e mistificata, servire a tutti gli uffici più o meno loschi a cui si vuol farla servire!

Questo riguardo al settarismo. Quanto all'esclusivismo, io ricordo che, proprio mentre io scrivevo sul *Novatore* che preferivo fare, colla mia opera teorica una completa coscienza di avversario che una mezza coscienza di seguace, Gigino Fabbri mi affermava, con tutta buona fede del resto, ch'egli non darebbe un soldo per sentire un avversario, *nemmeno se fosse il più grande scienziato di questo mondo*. Testuale! Il che, accanto a certe relazioni corse tra lo stesso Fabbri e il compianto Ciancabilla, dimostra che lo amore per l'umanità si arresta gretamente al proprio partito, esattamente come l'amore dei giacobini.

Infine, riguardo all'intolleranza, basta ricordare la trovata... geniale (oh! quanto!) che quasi tutti i giornali... libertari d'Italia avevano trovato, prima che il *Novatore* sorgesse, per ridurre al silenzio gli individualisti che, in omaggio alla libertà, volevano parlare. Si disse loro che, proclamando l'individualismo la teoria del più forte, essi, i giornali anarchici, in nome della forza, rifiutavano lo spazio ai novatori. Ma questi bravi anarchici che volevano la libertà... per essi e il capestro per gli altri, non comprendevano che gli individualisti, accanto alla teoria della lotta e della forza, ammettevano pure la trasformazione e l'elevazione della lotta e della forza, da brutale ed economica, da economica in morale ed intellettuale. Quindi, negando lo spazio, gli... anarchici usavano una forma di forza puramente borghese ed economica che sta per essere sorpassata, contro coloro che precorrevano una forma più elevata di forza intellettuale e morale affacciantesi appena ora sull'orizzonte della evoluzione umana.

Speriamo, per la sicurezza e la libertà degli individualisti nella società anarchica-comunistica futura, che gli anarchici del domani siano un po' più... anarchici di quanto lo sono gli anarchici del presente! L. T.

Sintomi incoraggianti = = = = = Incoerenze e turlupinature

Chi circa quindici anni fa, quando per la prima volta Merlino ed Agresti sparsero il seme delle idee sovversive fra la turba degli immigranti in America avessimo vaticinato che in sì breve volger di tempo si fossero così rapidamente propagate come noi abbiamo avuto l'occasione di osservare domenica scorsa nella sala del Temple in Pittsburg nel grande comizio di protesta contro i preti che nel loro fogliaccio hanno calunniato e denigrato la memoria del ribelle Nolano, Giordano Bruno, sarebbe stato deriso come utopista e peggio per l'audacia dell'iniziativa ardita. Ma la realtà di oggi è stata superiore alle previsioni ed alla aspettativa d'ieri.

Attraverso le stratificazioni capitalistiche di un mondo borghese e mercantile si sono aperti molti crepacci per dove sono passate le idee nuove, i soffi vivificatori della ribellione e della redenzione penetrando in tutti gli ergastoli, in tutti gli esigli forzatamente volontari a scuo-